

Alla Camera. Domani l'aula voterà la fiducia sul testo del Dl 158 ampiamente rimaneggiato in commissione

Sanità, niente deroga sulle pensioni

ROMA

Niente deroga alla riforma Fornero delle pensioni per il personale della sanità pubblica. E niente pensione a 70 anni per i medici del Ssn, come possono invece i prof universitari. E ancora: torna la legge Brunetta per la valutazione dei camici bianchi, che per di più non potranno contare sull'obbligo assicurativo per asl e ospedali.

Si presenta ampiamente riveduto e corretto il testo del decreto sanitario sul quale oggi nell'aula della Camera sarà votata la fiducia al Governo. Il Dl 158, che scade il 12 novembre, passerà poi al Senato, dove la partita potrebbe non essere già chiusa e costringere il decreto a una navicella indietro verso la Camera sul filo della

decadenza. Anche se il Governo, considerato l'intasamento dei lavori parlamentari, potrebbe decidere di evitare una nuova marcia indietro e porre ancora la fiducia.

«I tempi di conversione sono rigidi, la fiducia si imponeva», ha detto il ministro della Salute, Renato Balduzzi, ricordando il lavoro di sponda svolto in commissione Affari sociali e lo slalom che comunque si sarebbe dovuto affrontare in aula per votare oltre 350 emendamenti. Il fatto è che tra i partiti serpeggia malcontento. Soprattutto nel Pdl, dove c'è chi, come Domenico Di Virgilio, potrebbe non votare la fiducia.

«La mission del Ssn è stata rafforzata, ma la miopia della Ragioneria ha bloccato alcuni

contenuti», ha commentato Margherita Miotto (Pd).

Intanto i sindacati sono già sugli scudi, e le Regioni bocciano il provvedimento. «La sanità, i cittadini e i medici non possono essere ostaggio di mistificazioni ragionieristiche che rendono i cittadini ostaggio», attacca Costantino Troise (Anaa). «È stata colpita la professionalità dei medici ed è stato fatto un regalo alla cattiva politica», rincara Massimo Cozza (Cgil). Il clima, insomma, è tutt'altro che sereno a pochi giorni dalla manifestazione dei medici il 27 ottobre a Roma.

Il testo che arriva in aula (si veda www.24oresanita.com) è stato riemendato ieri mattina dalla commissione Affari so-

ciali, che ha accolto tutti i rilievi sulle coperture formulati dalla commissione Bilancio dopo i veti dell'Economia e della Ragioneria. Nel tritacarne delle ragioni di cassa sono finite parecchie disposizioni: oltre a pensioni e rischio clinico, la valutazione dei medici e la tessera per consentire ai minori l'accesso alle slot. Saltano il fondo per le ludopatie e l'obbligo dei defibrillatori per scuole e società sportive dilettantistiche. Ma c'è anche lo stop a nuovi concorsi e la deroga del turn over al 15% condizionata per le Regioni in piano di rientro dal debito. Altra ciliegina: no a fatture dettagliate per l'intramoenia, con una tracciabilità dell'attività del medico assai meno facile per asl e ospedali. Insomma, al Senato qualsiasi sorpresa è possibile.

R. Tu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pensioni di guerra, il tradimento delle tasse



Caro Direttore,

le scrivo perché ritengo che in questo Paese si stia veramente passando il limite, che si stiano sacrificando sull'altare dell'Europa e del pareggio di bilancio valori ben più importanti e profondi. Chi le scrive è il presidente dell'Associazione nazionale vittime civili di guerra, l'ente morale, medaglia d'oro al merito civile, preposto per legge alla rappresentanza e tutela delle vittime civili di guerra e dei loro congiunti.

Sono diventato cieco assoluto a nove anni quando, mentre giocavo con un mio amico nelle campagne di Favara, città dell'Agrigentino che mi ha dato i natali 78 anni or sono, raccogliemmo da terra una penna luccicante che ci sembrò d'oro. Cercammo di aprire il tappo, era una bomba. Da quel fatidico 26 giugno la mia vita cambio per sempre e con la mia, quella di altri 850 mila civili italiani, molti dei quali bambini, che in quegli stessi anni subirono sulla loro pelle i danni collaterali della guerra. Mi sembra opportuno ricordare che le vittime civili di guerra, che a distanza di quasi 70 anni dalla fine del conflitto sono poco più di 120 mila, da oltre 30 anni sono del tutto equiparate agli ex militari e ai loro congiunti. A loro lo Stato ha riconosciuto un risarcimento, sotto forma di trattamento pensionistico. L'articolo 1 del decreto del presidente della Repubblica numero 915 del 1978 stabilisce che «la pensione, assegno o indennità di guerra costituiscono atto risarcitorio, di doveroso riconoscimento e di solidarietà, da parte dello Stato nei confronti di coloro che, a causa della guerra, abbiano subito menomazioni nell'integrità fisica o la perdita di un congiunto». Con grande sorpresa, dolore, indignazione, abbiamo appreso in questi giorni che questa «solidarietà» è finita. Il Consiglio dei ministri del 9 ottobre ha stabilito che a partire dall'anno corrente le pensioni di guerra verranno assoggettate all'Irpef. Ritengo questa disposizione odiosa dal punto di vista morale e abnorme da quello giuridico. Assoggettare al reddito le pensioni di guerra significa insultare il sacrificio di questi figli dell'Italia, umiliarli e dimenticarli negli ultimi anni della loro già penalizzata esistenza. Mai, neppure nei momenti più difficili del Paese, si è ipotizzato di tassare il risarcimento e la solidarietà che doverosamente lo Stato ha riconosciuto alle più innocenti vittime della guerra. Inoltre la decisione del Consiglio dei ministri appare incostituzionale per violazione dell'articolo 53 della carta fondamentale. Quest'ultimo prevede che «Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva...». E di certo una pensione, un'indennità o un assegno che compensano la perdita di uno o più arti, della vista o di un caro congiunto — peraltro immutati da 25 anni e fortemente erosi dall'inflazione — non possono essere considerati un guadagno per chi li percepisce. L'articolo 77 del citato decreto

del presidente della Repubblica, come modificato dall'articolo 5 della legge numero 261 del 1991, prevede perciò che «le somme corrisposte a titolo di pensione, assegno o indennità per la loro natura risarcitoria, non costituiscono reddito. Tali somme sono, pertanto, irrilevanti ai fini fiscali, previdenziali, sanitari e assistenziali e in nessun caso possono essere computate, a carico dei soggetti che le percepiscono e del loro nucleo familiare, nel reddito richiesto per la corresponsione di altri trattamenti pensionistici, per la concessione di esoneri ovvero di benefici economici e assistenziali». La Corte costituzionale ha costantemente ribadito il carattere risarcitorio e non reddituale delle pensioni di guerra e la loro non assoggettabilità ad Irpef.

Per queste ragioni, caro Direttore, le chiedo di pubblicare questa lettera, confidando che questa sciagurata norma venga ritirata dallo stesso governo durante l'iter parlamentare della manovra di bilancio o che comunque il capo dello Stato, quale garante dei valori e dei principi costituzionali, si rifiuti di firmare un simile provvedimento. Restano in ogni caso la ferita profonda e l'amarezza che questo «brutto pensiero» ha suscitato in chi, ormai vecchio, ha condotto un'intera vita di sofferenze fisiche e morali.

Giuseppe Castronovo

*Presidente dell'Associazione nazionale
vittime civili di guerra*



Protesta**I pompieri
in pannolone
al Viminale**

Centinaia di vigili del fuoco in divisa hanno manifestato davanti al Viminale contro la riforma delle pensioni, esibendo pannoloni e cateteri (foto Eidon). «Ci vogliono sui mezzi di soccorso a 62, 63, ed alcuni persino a 66 anni», si legge in una nota dell'Unione sindacale di base. «Una politica miope sta tagliando risorse in un settore essenziale dello Stato». Un blocco stradale dei vigili del fuoco è stato rimosso con la forza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il decreto sanità

Pensionamento bloccato per 690 mila dipendenti

PAOLO RUSSO
ROMA

Niente pensione con due anni e mezzo di anticipo per i 690 mila dipendenti del pianeta sanità. Ma anche niente soldi per comprare defibrillatori a scuole e università, nessun fondo ad hoc per consentire di combattere la malattia da gioco e stop anche all'introduzione della tessera sanitaria per tenere lontani dalle slot machine gli under 18. Sul decretone sanità il governo alla fine ha deciso di prendere la scorciatoia del voto di fiducia, che domani verrà votata alla Camera su un testo riscritto dalla Commissione Affari Sociali sotto «dettatura» della Bilancio e

degli uomini di Grilli, con la formula ricorrente: «Senza nuovi o maggiori oneri a carico dello Stato». La nuova versione del «decretone» conferma però due importanti novità introdotte dalla Commissione, che mettono un freno alle cause sanitarie facili e stringono i tempi per realizzare i mega-ambulatori aperti 24 ore su 24 e sette giorni su sette aggregando i medici di famiglia. La versione originale rinviava tutto alla sigla della prossima convenzione nel 2015 con gli stessi medici di famiglia, ora la palla ripassa invece alle Regioni, che potranno rafforzare l'assistenza sul territorio solo modificando la parte normativa degli accordi. Ovviamente senza spendere un'euro in più.

Gli assistiti non potranno invece più fare causa ai medici per «colpa lieve», sempre che questi si siano però attenuti a linee guida e protocolli terapeutici riconosciuti dalla comunità scientifica.

Delusi invece medici, infermieri e dipendenti vari di asl e ospedali che speravano di aggirare la Riforma Fornero, andando in pensione fino al 31 dicembre 2014 con le vecchie regole e in più con un surplus di 30 mesi di contributi figurativi. Un mega regalo pari a due anni e mezzo di scivolo contributivo, inserito nel testo dai deputati della Affari sociali, che ieri sono stati costretti e cancellare con un tratto di penna la norma contro la quale già aveva tuonato il Governo

per scontati motivi di tenuta dei conti pubblici. Gli stessi che hanno fatto depennare i 40 milioni per l'acquisto dei defibrillatori e per mettere a punto sistemi automatici, come la tessera sanitaria, in grado di bloccare l'accesso dei minori ai video-giochi. Spetterà però al ministero dell'Economia individuare entro 6 mesi idonee soluzioni tecniche per tenere alla larga i ragazzi dalle slot.

Le ragioni del risparmio non sono invece valse a reintrodurre la norma, fortemente osteggiata dalla lobby farmaceutica e depennata dalla versione originaria del decreto, che consentiva l'uso dei farmaci off label (quelli prescritti per patologie diverse da quelle per i quali sono autorizzati) se più economici rispetto a prodotti simili in prontuario.

Le novità

1

Previdenza

— Circa 690 mila dipendenti delle aziende sanitarie e ospedali contavano di andare in pensione con le vecchie regole. Invece si applica la riforma Fornero.

3

I soldi

— Nel provvedimento niente soldi per comprare defibrillatori a scuole e università, nessun fondo ad hoc per consentire di combattere la malattia da gioco.

2

Tribunali

— Le cause contro i medici non si potranno fare per colpa lieve, purché i medici si siano attenuti a linee guida e a protocolli terapeutici riconosciuti.

**Freno alle «cause facili»,
tempi stretti per i nuovi
ambulatori aperti
tutto il giorno**



Secondo l'Istituto si applica la riduzione prevista per chi svolge lavoro autonomo

SuperInps più conveniente

Contributi dimezzati per i pensionati ex Inpdap

DI DANIELE CIRIOLI

Il passaggio all'Inps di Inpdap, Ipost ed Enpals premia i pensionati. Infatti, in caso di avvio di una nuova attività di lavoro autonomo, a richiesta potranno versare i contributi in misura ridotta del 50% (con conseguente diritto, ovviamente, al supplemento di pensione ridotto a metà), allo stesso modo di come già avviene per i pensionati dell'Inps. A riconoscere tale opportunità anche ai pensionati ex dipendenti pubblici nonché a quelli di Ipost (postali) ed Enpals (sport e spettacolo) è d'accordo, per ora, solo l'Inps che, nel messaggio n. 16736/2012, spiega di aver predisposto una bozza di circolare sull'estensione del beneficio. Tuttavia per l'effettiva operatività, che è evidentemente vincolata pure a ragioni di «cassa», occorre attendere l'ok dei ministeri vigilanti (lavoro ed economia).

Un beneficio per gli ultrasessantacinquenni. Il beneficio in questione è stato introdotto dalla legge n. 449/1997

(Finanziaria 1998). L'articolo 59, comma 15, di tale legge stabilisce che, dal 1° gennaio 1998, previa presentazione di domanda, artigiani e commercianti (titolari d'impresa o collaboratori familiari) con più di 65 anni di età, già pensionati presso una delle gestioni dell'Inps, possono chiedere che i contributi siano applicati al 50%. In tal caso, l'accredito contributivo e il conseguente supplemento di pensione è ridotto della metà. Sono esclusi dall'incentivo i titolari di pensione di reversibilità, mentre è consentita ai titolari di assegno d'invalidità.

Il passaggio all'Inps. Nell'ambito dell'ultima riforma delle pensioni il dl n. 201/2011 (convertito dalla legge n. 214/2011) ha soppresso l'Inpdap (istituto di previdenza dei dipendenti pubblici) e l'Enpals (ente di previdenza e assistenza dei lavoratori dello sport e spettacolo), a far data dal 6 dicembre 2011, attribuendo le relative funzioni all'Inps. Stessa sorte era toccata qualche mese prima all'Ipost (ente di previdenza dei postali). Infatti,

la previdenza e l'assistenza del gruppo Poste sono state gestite dall'istituto postelegrafonico fino al 31 maggio 2010, quando è stato soppresso e le sue funzioni sono state trasferite all'Inps, dal dl n. 78/2010 (convertito in legge n. 122/2010).

Tre nuove «gestioni». La soppressione con il passaggio all'Inps dei tre ex istituti di previdenza ha, di fatto, creato (ovvero trasformato in) tre nuove gestioni presso l'Inps: appunto la gestione ex Ipost, la gestione ex Enpals e la gestione ex Inpdap. E arriviamo alla questione principale: questa trasformazione (da istituto di previdenza a gestione previdenziale) produrrebbe tra gli altri l'effetto di determinare l'applicazione dell'articolo 59, comma 15, della legge n. 449/1997 alle tre nuove gestioni. Infatti, la disposizione interessa (cioè si applica) ai lavoratori «già pensionati presso le gestioni dell'Inps». Per cui, fintantoché l'Inpdap, l'Ipost e l'Enpals sono stati «enti» di previdenza autonomi, i relativi pensionati non ne hanno potuto beneficiare; ma

adesso che sono stati soppressi e trasformati in «gestioni» presso l'Inps, ai pensionati si dovrebbe aprire la possibilità di fruire del beneficio del versamento ridotto dei contributi.

Manca l'ok dei ministeri. La questione, per ora, resta sospesa. L'Inps, nel messaggio n. 16736/2012, avverte le sedi territoriali di tenere in evidenza le domande presentate dai pensionati Inpdap, Ipost ed Enpals, in attesa di ricevere l'ok da parte dei ministeri vigilanti. L'Inps è d'accordo sull'estensione del bonus, tanto da aver predisposto una bozza di circolare in tal senso; ma l'ultima parola spetta ai ministeri. Certo, se dovesse passare l'estensione si tratterebbe di una vera fortuna per i pensionati (magari baby-pensionati) che, intascando una pensione da ex dipendenti pubblici, si sono poi cimentati in avventure imprenditoriali. Anche perché il beneficio, secondo l'Inps, può essere riconosciuto anche per i periodi contributivi precedenti alla data di presentazione della domanda, fermo restando il limite del 1° gennaio 1998.



Emerge dai bilanci 2011 degli enti di previdenza di nuova generazione

Casse ricche, pensioni povere

Riserve per 220 mln. Non disponibili per gli iscritti

DI GIOVANNI GALLI

Crescono le riserve straordinarie di tutte le Casse di nuova generazione, che però ad oggi non possono essere utilizzate. Anche se le pensioni sono modeste. Secondi i dati contenuti nei rispettivi bilanci consuntivi 2011 di Enpab (biologi), Eppi (periti industriali), Enpapi (infermieri), Enpap (psicologi), Epap (dottori agronomi e forestali, chimici, geologi e attuari), il tesoretto delle casse di previdenza di cui al dlgs 103/1996 ammonta a circa 220 milioni di euro. Ma cos'è questo tesoretto? Rappresenta quanto accantonato a partire delle quote in entrata provenienti sia dal contributo integrativo sia dai rendimenti per gli investimenti (mobiliari e immobiliari). Le quote in entrata, infatti, servono per rivalutare i conti correnti previdenziali degli iscritti (i «montanti»), per saldare i costi di gestione e per attivare iniziative a tutela e garanzia degli iscritti. Tutto quello che viene risparmiato si accumula in un fondo di riserva che, per citare la cassa che ha accantonato di più, in Eppi è passato dagli 11 milioni del 1998 ai circa 100 milioni di euro di oggi. Fino ad oggi sono state bocciate tutte le idee che proponevano di redistribuirne una parte ragionevole sulle pensioni degli iscritti. Eppure, probabilmente un margine di manovra esiste. Il ministro del lavoro Elsa Fornero nei due incontri avuti con gli enti di previdenza privati (26 luglio e 19 settembre) ha detto di voler «prendere in considerazione» la questione e le proposte che verranno elaborate dal sistema previdenziale delle libere professioni. Proprio per questo, sono allo studio dei percorsi di utilizzo di una parte di questo tesoretto: si potrebbe integrare l'assegno di chi va in pensione, oppure aumentare solo quelle con importi più modesti. Ancora si potrebbero sfruttare queste risorse per importanti politi-

che di assistenza finalizzate a sostenere le situazioni dei liberi professionisti più giovani oppure meno fortunati.

— © Riproduzione riservata —

I DATI DELLE CASSE DI NUOVA GENERAZIONE*

ENTE DI PREVIDENZA A TUTELA DI	RISULTATO PER IL 2011	RISERVA STRAORDINARIA	PATRIMONIO INVESTITO	CONTRIBUTO INTEGRATIVO NEL 2011
Biologi	3.705.513	48.873.587	330.830.315	6.524.449
Psicologi	9.476.000	33.494.000	603.420.000	14.000.000
Infermieri	3.007.000	25.496.000	279.887.000	8.778.000
Attuari, chimici, dottori agronomi, dottori forestali, geologi	2.346.000	11.474.000	515.560.000	11.590.000
Periti industriali	18.682.000	99.227.000	689.012.000	13.700.000

LEGENDA

Risultato per il 2011: si tratta tecnicamente dell'«avanzo di esercizio», cioè quanto l'ente ha «risparmiato» dopo aver accantonato 1. la rivalutazione per tutti i conti correnti previdenziali, 2. gli importi per le garanzie e le tutele degli iscritti (benefici assistenziali) e 3. le spese di gestione.

Riserva straordinaria: è il risultato della somma di tutti gli importi risparmiati dal 1998 ad oggi.

Patrimonio investito: la somma del patrimonio investito nel mercato immobiliare e mobiliare.

Contributo integrativo 2011: il flusso di contributo integrativo in entrata nel 2011.

NOTA BENE

Il «tesoretto» è un aspetto tipico del sistema contributivo, mentre non esiste nel sistema retributivo classico, poiché un ente di previdenza deve accantonare gli importi a copertura delle pensioni solo per un certo numero di anni. Nel sistema contributivo, invece, gli enti devono ogni anno accumulare le risorse per tutte le pensioni: dunque la quota di risparmio è semplice da calcolare.

*Dai bilanci consuntivi 2011

Spending indigesta

Spending review sempre più indigesta alle Casse. A ridosso della scadenza del 30 settembre, data ultima per l'invio dei risparmi del 5% sui consumi intermedi, Cassa geometri e l'ente dei biologi hanno cambiato strategia. Ed anziché bonificare le cifre stimate e rese note (500 mila euro per la Cipag e 35 mila per l'Enpab) hanno deciso di accantonare in bilancio le somme. Fra l'altro, nel frattempo, la stima della

Cipag è scesa a circa 187 mila euro. Per le due gestioni previdenziali il provvedimento sulla Spending Review è inapplicabile ed in contrasto con il generale quadro normativo che disciplina le Casse tanto da impugnare le note ministeriali applicative di tali norme.

Italia, più ultra 50enni a lavoro

In Italia aumenta il numero degli ultra 50enni con un'occupazione, ma la categoria resta ampiamente sotto rappresentata rispetto alla media dei paesi industrializzati. È quanto emerge da uno studio firmato dall'Ocse. Nel 2011 il tasso di occupazione della popolazione italiana tra 50-64 anni era di 5,9 punti percentuali più elevato rispetto al 2005, ma di 11,6 punti sotto la media Ocse. Ovvero, lo scorso anno il 49,6% degli over-50 della penisola aveva un lavoro, in progresso quindi dal 43,7% del 2005 e dal 40,2% del 2001, ma la media dei Paesi avanzati era del 61,2% nel 2011, del 58,4% a metà decade e del 55,6% nel 2001.



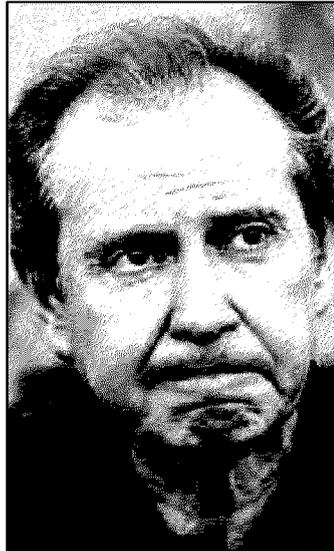
Lo ha riferito Moffa, presidente commissione Lavoro

Esodati aggiornati

Ne spuntano altri 9 mila. Dal 2013

DI SIMONA D'ALESSIO

Si aggiorna (ancora una volta) il conto dei lavoratori esodati: spuntano altri 8.900 che nel prossimo biennio matureranno il diritto ad essere salvaguardati, avendo aderito ad accordi aziendali per lasciare il posto, prima che entrasse in vigore la riforma della previdenza del governo Monti. E per tutelare la nuova platea che rischia di rimanere senza stipendio, né pensione servono 440,8 milioni di euro. A riferirlo Silvano Moffa (Pt), presidente della commissione lavoro di Montecitorio, che riporta le cifre Inps sottoposte dal ministro del welfare Elsa Fornero all'organismo parlamentare. Al momento, però, manca il finanziamento, poiché il capitolo dedicato agli esodati della legge di stabilità, approvata dal Cdm la scorsa settimana, «ammonta a 100 milioni» e c'è un problema di «quantificazione, ma anche di qualificazione», poiché se tale fondo può es-



Silvano Moffa

sere progressivamente rimpinguato, invece «occorre una norma specifica che dica a quali famiglie destinare le risorse». Difatti, oltre ai soggetti censiti nell'ambito del decreto «Salva-Italia» (legge 214/2011), ve ne sono altri

«meritevoli di essere tutelati, a partire da quanti hanno siglato patti territoriali o individuali» e sui quali l'Inps «non si è ancora espresso». Finora, dunque, Fornero ha individuato circa 130 mila persone coinvolte, comprese le ultime 8.900: tutte hanno maturato un diritto soggettivo ad essere prese in carico, pertanto, prosegue Moffa, lo stanziamento di «440,8 milioni per il 2013-2014 va obbligatoriamente trovato».

E se il numero due dell'XI commissione Giuliano Cazola (Pdl) chiede venga resa «strutturale» l'istituzione del fondo, per farvi confluire «tutte le risorse di volta in volta disponibili», l'ex ministro del lavoro Cesare Damiano (Pd) dichiara che sono «quasi pronti gli emendamenti alla legge di stabilità» per risolvere il problema, nello spirito della pdl bipartisan (5103) senza copertura adeguata e, perciò, bocciata dalla Ragioneria generale dello Stato (si veda *ItaliaOggi* del 10/10/2012).

—©Riproduzione riservata—



Per Beltratti, l'intervento si preoccupa delle future generazioni

La riforma non deve andare in pensione

di Maria Paulucci

Il professor **Andrea Beltratti** è diventato presidente del consiglio di gestione di **Intesa Sanpaolo** nel maggio del 2010. Il suo mandato scadrà con la prossima assemblea di bilancio. Quindi, da un mese a questa parte, "un giorno sì e uno no", qualche giornalista lo avvicina per chiedergli a mo' di corvo se ci sono novità. "Non ancora", ci risponde a **Torino**, a margine del convegno annuale di **Assoreti** dedicato alla previdenza complementare.

Parliamo allora di questo. Lei in passato si è occupato di economia sostenibile. La tesi è che un'economia è sostenibile quando non compromette il benessere delle generazioni future. La recente riforma delle pensioni lo è?

La previdenza complementare è senz'altro uno dei temi importantissimi per le generazioni future, quindi rientra in un concetto di sostenibilità perché un'economia è sostenibile solo se le persone pensano di avere risorse sufficienti nell'ambito della loro pianificazione. In Italia c'è piuttosto un problema di educazione finanziaria. Quindi, il tema è anche quello di far sì che tra le persone ci siano gradi più alti di conoscenza dei mercati. Non per scegliere da soli, ma per interagire con suc-



Andrea Beltratti

cesso con i promotori finanziari e con tutti i professionisti che sono in grado di valutare i prodotti.

Chi si deve far carico dell'educazione finanziaria?

Questo è un classico tema pubblico, quindi non se ne può far carico una singola banca o una singola rete di promotori finanziari. Ci sono sforzi da parte di tante istituzioni. La Banca d'Italia, l'Abi stessa, singole banche che intervengono tramite

loro rappresentanti nelle scuole. Noi, come Intesa Sanpaolo, abbiamo aperto il Museo del Risparmio qui a Torino. E il Museo ha proprio l'obiettivo di migliorare l'educazione finanziaria e la comprensione tra le persone. Però, non dimentichiamolo, l'educazione finanziaria è un bene pubblico, quindi se ne devono occupare in parte le istituzioni pubbliche e in parte le istituzioni private che vogliono dare un contributo all'interesse pubblico. Poi bisogna intervenire sulla scuola per far sì che le persone possano formarsi e prepararsi alle scelte finanziarie e al risparmio.

In tutto questo, il modello bancario tradizionale è sotto pressione.

Sì, un po' ovunque. Questo perché le persone tendono a fare alcune operazioni online senza recarsi allo sportello. Ciò non vuol dire che lo sportello oggi sia inutile o che lo diventerà. Si tratterà di offrire al cliente operazioni che creino valore e che richiedano comunque un'interazione umana, considerato che la maggior parte del valore lo si crea con operazioni complesse che richiedono un incontro faccia a faccia tra il cliente e il professionista. Dobbiamo essere noi bravi a realizzare prodotti e servizi che creino valore e inducano le persone a ricorrere a questo tipo di interazione.